

parve risollevar la quistione federale germanica a danno di Trieste, aveva scritto forti parole di protesta contro la smaniosa politica di Francoforte: « L'unico naturale nemico che abbia oggi l'Italia è il Tedesco... ». In che modo avrebbe calcata la sua violenza sulla città codesto nemico?

A tale minacciosa quistione un'altra si era aggiunta negli ultimi mesi del '48: l'Austria, contro il movimento nazionale italiano, aveva incominciato a sobillare i pacifici Slavi della Venezia Giulia, a sussurrare nelle loro orecchie idee ambiziosissime. Il 28 ottobre 1848, il governo aveva comunicato a Salm, che contro la Società dei Triestini, « assolutamente italiana e antigermanica », bisognava sviluppare e valorizzare la società che avevano i Tedeschi e quella, che allora stavano formando gli Slavi. Il movimento commerciale, l'azione antitaliana della direzione del Lloyd, il gran numero dei dicasteri governativi avevano reso possibile un'immigrazione artificiale di elementi stranieri, immigrazione atta ad alterare le statistiche etnografiche e l'equilibrio nazionale. L'attenzione dei patrioti non tardò ad essere rivolta a questo sistema di snaturazione, tanto più in quanto quell'importazione di stranieri, costituendo una vera concorrenza al lavoro dei Triestini, ne minacciava la situazione economica. Il 1. dicembre, mentre verteva una quistione di salario fra i facchini e la deputazione di Borsa, Gyulai scriveva a Schickh di favorire l'immigrazione forestiera per rendere possibile la concorrenza fra i facchini. La stampa nazionale tosto propugnò il diritto dei Triestini ad essere preferiti negli impieghi. « Il popolo — scrisse il *Costituzionale* — non può che applaudire se questi così detti repubblicani (cioè i fautori dell'Italia) pretendono che il facchino triestino, l'artigiano triestino abbiano la preferenza nei lavori, almeno sugli stranieri; che i nostri giovani concittadini dedicatisi agli studi legali, alla carriera dei pubblici uffizi, abbiano la preferenza negli impieghi... ». Per quasi settant'anni, da allora, la stampa nazionale della Venezia Giulia dovette ripetere parole come queste!

Col tentare la politica di sobillazione degli Slavi, il governo e gli stranieri non scossero punto la fede degli Italiani della Giulia e di Trieste, per quanto li allarmassero. « Noi siamo Italiani e tali resteremo — scrisse un giornale rivolto al governo e ai « reazionari » — ad onta delle vostre